

# Prefazione

*Cronologia della Resistenza in Toscana*, curata da Giovanni Verni, è, come l'autore stesso spiega nella sua introduzione, il frutto di un impegno costante e certosino: il suo, in primo luogo, ma anche quello di non poche altre persone, lungo un percorso davvero "a ostacoli" dispiegatosi nell'arco di oltre due decenni. Credo si debba essere riconoscenti a tutti coloro che, di fronte alle ricorrenti difficoltà, non hanno abbandonato questo progetto di vasto respiro ed enorme complessità (si tratta di quasi 13.000 schede, lo ricordo), ma hanno sentito forte la responsabilità intellettuale di impedire che un materiale ingente e importante restasse disperso e dunque inservibile. Conta certamente anche il modo in cui lo si è fatto: curando con attenzione la valutazione delle fonti, il confronto degli episodi, le modalità di riunificazione dell'immane mole documentaria. Questo sforzo, giungendo a compimento vent'anni dopo il suo concepimento, viene oggi premiato dalle nuove possibilità che l'indicizzazione informatica ha nel frattempo offerto. Il tempo in questo caso è stato, come un proverbio forse troppo indulgente lo dipinge, galantuomo. A me spetta in primo luogo il compito di ringraziare il curatore e con lui gli Istituti Storici della Resistenza regionale e provinciali nonché tutte le istituzioni e associazioni toscane che hanno reso possibile l'impresa. Una sola sottolineatura, relativa alla utilità e versatilità di questo strumento che mi auguro possa invogliare alla ricerca chi proverà – per ragioni di studio oppure spinto dal "bisogno di memoria" o anche per semplice curiosità – ad accostarvisi. Chi vorrà "navigare", inoltrandosi in questo appassionante viaggio nelle radici dell'identità democratica e antifascista della nostra regione, troverà conferma della molteplicità di aspetti e dell'importanza che riveste il faticoso ma affascinante "lavoro della e sulla memoria". Capirà meglio di quanti e quali tasselli si compone in Toscana quello straordinario mosaico che, partendo dall'opposizione al fascismo, sfocerà, anno dopo anno, mese dopo mese, nelle molte anime della Resistenza: un panorama che oggi possiamo cogliere con la profondità e lo sguardo d'insieme consentito dalla *distanza* storica e, nello stesso tempo però, con la partecipazione che proviene dalla *vicinanza* e continuità dei valori.

È un panorama fatto di storie e vicende apparentemente modeste, di "microstorie", come una terminologia invalsa nell'uso ama definirle. In realtà non si tratta affatto di storia "minore", almeno quanto a valore e significato, poiché quegli episodi spesso sono proprio il sale della più generale vicenda storica. Arricchirla allora di nuovi "racconti" e ricostruzioni che focalizzano quegli episodi, riportare alla luce testimonianze, voci e volti concreti (finché ciò sarà possibile), esplorare ciò che ancora resta, spiegare – con le armi della conoscenza e della ragionevolezza – che non c'è futuro consapevole senza memoria e che la ricerca della giustizia e della verità non sono

assimilabili all'odio e alla vendetta, rivolgersi in modo antiretorico alle scuole e ai cittadini, ai giovani e agli anziani, cogliere nuovi aspetti e significati di fenomeni come la Resistenza civile e l'opposizione sociale al fascismo che, accanto alla lotta armata di Liberazione, hanno reso "unica" l'esperienza italiana e toscana di quegli anni: tutto questo significa dare spazio al lavoro *collegiale* della memoria. Le iniziative commemorative del 60° anniversario della Resistenza e della Liberazione, che come Regione Toscana abbiamo sviluppato in oltre due anni di lavoro, hanno inteso avere questo segno: di una rinnovata e straordinaria attenzione al ruolo della *pluralità di soggetti* che insieme hanno tessuto la tela quotidiana della Resistenza. Sono le donne della rivolta di piazza delle Erbe, a Carrara, le operaie della Manifattura Tabacchi di Firenze, i contadini e mezzadri che nascondevano partigiani, disertori, oppositori al fascismo, sono gli operai di Prato o di Empoli che nel marzo 1944 danno vita a scioperi massicci, ai quali fa seguito la deportazione nei campi tedeschi. Sono le decine di migliaia di internati militari italiani della nostra regione che, rifiutando di giurare fedeltà alla Repubblica Sociale Italiana restarono in Germania, spesso morendo nei luoghi di internamento. Sono, ancora, le reti di solidarietà, la straordinaria "normalità" di intere comunità e il quotidiano eroismo di uomini come Giorgio Nissim, ragioniere ebreo pisano, salvatore di ebrei e animatore di reti di solidarietà. Sono religiosi, come i frati della Certosa di Farneta di Lucca, come frate Arturo Paoli, come don Aldo Mei, come don Antonio Vellutini e tanti altri meno noti a cui si deve rendere la "giustizia della memoria". Sono gli innumerevoli episodi che hanno al centro la sofferenza delle popolazioni civili, le stragi di innocenti, il dramma immane dei bambini di fronte all'orrore della guerra e dei bombardamenti, la barbarie nazifascista che segna con la sua scia di sangue, nell'Italia del Centro e del Nord, la ritirata degli invasori.

Nessuna polemica interessata, nessun revisionismo strumentale riuscirà a mettere sullo stesso piano (e non c'entra l'umana pietà per i morti che attiene alla sfera della morale, non a quella della storia o della politica) chi ha combattuto ed è morto per la libertà del nostro paese e chi, fossero aguzzini o giovani in buona fede, ha sostenuto l'occupazione nazista e la dittatura fascista.

La buona storiografia, per usare le parole di Sergio Luzzatto, «ha bisogno di scendere nel dettaglio, deve argomentare attraverso un'analisi attenta delle fonti e un forte ricorso intensivo alle note mentre la grancassa pubblicistica e televisiva ha bisogno di titoloni a nove colonne, presunte rivelazioni, messaggi semplificati». Ebbene, quella tela, grazie anche a questo volume, diviene un territorio storico più esplorabile, un "patrimonio memoriale" importante da utilizzare contro quella sorta di analfabetismo in materia di fascismo che rischierebbe di diffondersi ulteriormente, se non efficacemente contrastato. Magari sulle note dello stucchevole e falso ritornello di una inesistente "memoria comune", riconciliata in nome dell'equiparazione tra sangue dei vinti e sangue dei vincitori, inquinando così la verità storica e offendendo il desiderio di giustizia e di pace che stava, ieri, a fondamento della lotta di Liberazione e della Repubblica antifascista e, oggi, alla base della costruzione della nuova Europa.

ENRICO CECCHETTI  
Vicepresidente  
del Consiglio regionale della Toscana